L. Ricci

IL DIAVOLO MALMARITATO

IL DIAVOLO

MAL MARITATO

AZIONE COMICO-FAVOLOSA

POESIA

DI ANDREA LUIGI TOTTOLA

MUSICA DEL SIG. MAESTRO

LUIGI RICCI

NAPOLI

Si vende da Giuseppe d'Ambra strada Portacarrese di Montecalvario num. 1.

1865.

ATTORI

ASTAROT, demone in sembianza umana, e col nome di Merlino.
Madama la FLEURE, sua moglie.
Madama la ROQUILLE, sua cugina.
MARIOLA, cameriera, e moglie di
PULCINELLA, servo di Astarot.
OLOMBRONE, mago.
SPLITZ, zio della Fleure.
SANGUISUGA, usurajo.
ENRICHETTA, prima cameriera.
FABIO, servitore.

CORO di Domestici.

Infernali.

PLUTONE.
PROSERPINA.
MINOS.

CORO di Furie.

L' azione è in Parigi.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Galleria elegantissima, e mobiliata con lusso. La notte è inoltrata, e l' azione comincia nel momento, in cui si è sciolta la conversazione. Veggonsi perciò tavolini da giuoco, e sedie in disordine, carte lacerate a terra ec.

Domestici da varie parti premurosi, Mariola, Fabio, ed Enrichetta, indi la Roquille, infine Splitz in veste da camera dalle sue stanze.

Mar. Si è veduto?
Fab. Enr. Si è trovato?
a' Domestici che arrivano.
Coro Sotto sopra si è cercato,
Nel boschetto, nel giardino,
Nel terrazzo, nel verone...
Mar. Enr. Fab. E il padrone, il buon Merlino?
Coro Non si è visto, e non vi sta.
Mar. Si è alle dieci coricato,
Pulcinella lo ha spogliato;
Di giuocare al Faraone
La padrona ha terminato,
E partì la società.
Va trovando essa il marito
E nel letto, e nella stanza,
Nell' intero appartamento
Lo ricerca, il va chiamando:
Smania, freme, va sbuffando,
Ma per or nol troverà.
Enr. Dove diamin si è ficcato?
Fab. Ci scommetto, ch' è scappato
Per fuggir da quell' arpia,
Che molestia assai li dà.
Coro Hai ragione: essa è un' arpia;
Questa è grande verità.
Mar. Enr. Il malan, che il ciel vi dia!
Dite ognor bestialità.
Roq. E così? si è trovato Merlino?
Fab. No, signora...
Mar. Che testa da matto!

Roq. Io comprender non so questo fatto!
L' ho veduto di ciera assai mesta,
Mi ha pur detto: ho dolor di testa,
Vado a letto.
Mar. E dal letto è fuggito!
Roq. Ah! cugina! a qual tristo partito
Lo riduce la tua vanità!
Fab. *Coro* A rovina se manda il marito,
Di se stessa lagnarsi dovrà.
Spl. Qual bisbiglio? cosa è stato?
Perchè tanta confusione?
Mi era a letto addormentato,
E... civette — maledette!
Mi sapeste risvegliar?
Roq. *Mar*. Non si trova ancor Merlino...
Fab. *Enr*. Il padrone si è perduto.
Spl. Sarà andato il signorino
L' aria fresca un pò a gustar.
Roq. *Mar*. *Enr*. *Fab*. (Questo tomo ci mancava.
Più la testa ad imbrogliar!)
Spl. Quà vi è sempre un parapiglia!
Oh che casa indemoniata!
Questa invero è una famiglia,
Che il cervello fa girar!
Gli altri col Coro. Alla notte sì angosciosa
Più sereno il dì succeda:
Pace amica a noi sen rieda
Tanti palpiti a calmar!
Spl. Ringrazio la mia nipotina! io era tanto tranquillo, e viveva nella mia pace a Dresda, ed essa ha voluto richiamarmi presso di lei, per immergermi in un pelago d' intrighi, di continui contrasti, ed inquietudini domestiche!
Fab. Ma se in questa casa non si conosce nè il giorno, nè la notte? visite dalla mattina fino alle due, poi passeggio, poi tavola, poi conversazione, giuoco... insomma è la vera fucina di casa del diavolo!
Enr. Che maldicente! se non ti piace, perchè ci resti a servire?
Mar. Non ti sarà difficile di trovare un padrone

vecchiardo, e gottoso, che ti farà porre a letto prima che annotti.

Roq. Voi perdete il tempo in ciarle inutili, e niuno si dà intanto premura di rintracciar Merlino?

Fab. Ma se finora tutt' i Domestici sono andati in giro per quest' oggetto!

Spl. Avete mandato il suo fedele Pulcinella?

Mar. Egli dorme profondamente, e ruffa come un vitello.

Spl. Ma perchè Merlino si è al'ontanato? avesse avuta qualche solita baruffa con mia nipote?

Mar. Oibò, anzi a prima sera li ho veduti parlare insieme con amorevolezza.

Roq. Non tanta amorevolezza. Ho sentito, che mia cugina chiedeva a Merlino dieci luigi, per giuocare al Faraone, ed egli diceva di non avergli.

Fab. Ch' è quello che diceva io?

Enr. Ch' è quello, che non dovresti dire tu, per non uscire da' tuoi limiti.

Spl. Ah! bisogna, che io mi vesta, e benchè a notte inoltrata, vada girando per ritrovarlo.

Roq. Sì, caro zio, vi farò accompagnare da Fabio.

Fab. (Un' altra seccatura!)

Spl. Ma fra qualche altro giorno torno a Dresda volando. Fabio, vienmi a vestire.

Fab. Vengo. (Ho un sonno che non reggo in piedi!) *entra con Spl.*

Roq. Io non ho coraggio di rivedere mia sorella.

Mar. Essa è più puntigliata, che dolente.

Roq. Eccola! vo altrove, per risparmiarle quei rimproveri, che meritano le sue stravaganze. *entra*.

Enr. Vi seguo: ora che è tanto indemoniata, chi ha coraggio di avvicinarsele? *via*.

Mar. Io torno a vedere, se Pulcinella è svegliato. Oh! mi deve dar conto delle ingiurie che mi ha detto quest' oggi: l'avrà da fare con me quel balordo! *via*.

SCENA II.

Madama la Fleure rabbiosa dalle sue stanze, indi Pulcinella prima dentro, poi fuori.

Fle. Lasciarmi! abbandonarmi!

Ah barbaro consorte !
Oltraggio così forte ,
Non posso tollerar !
Mille funeste immagini
M' ingombrano la mente !
Sento da fieri palpiti
Quest' anima straziar !
Ehi ? Pulcinella ?

Pul. *di dentro , e sonnocchioso.* Gnò ?
Fle. Vieni... ti sbriga...
Pul. E mo. *come sopra.*
Fle. Ma quando ?
Pul. E bì che pressa !
Fle. Subito ! in tua malora !
Asino ! a te ! vien quì !
Pul. Mannaggia la vammana.
Che fora me tiraje ! *fuori.*
Manco na settimana
Ccà n' ommo po dormì !
Che buò che m' aje chiammato ?
Fle. Merlino... dì , vedesti ?
Pul. Vedesti... signorsì...
Fle. E dove ! ah parla ! ah ! dì !
Pul. Mo stea fora a la sala...
Fle. Ah ! crederlo non posso !
Pul. E rosecanno n' uosso
L' aggio vist' io porzì.
Fle. Ma tu di chi favelli ?
Pul. Già... de Berlina .. oh bella !
L' amata cacciottella...
Fle. Parlo di mio marito...
Non sai ch' egli è fuggito ?
Pul. Fojuto è lo potrone !
Fa friddo , e lo ciuccione
Va tremmole a piglià ?
Fle. Ma tu non lo spogliasti ?
Pul. Spogliasti , sissignore...
Fle. In letto nol lasciasti ?
Pul. Gnorsì... llà lo lassaje ;
E appena se coccaje ,
L' amico se mettette

Lesto a ronfonià.

Fle. Tu sei un menzogniero:
Di accordo entrambi siete:
Ma se non dici il vero,
Me la saprai pagar!

Pul. Signò, non ghì schirchianno!
Che accordo vaje dicenno?
Siente, si non me nganno,
Na brutta verità.
Lo povero patrone
De diebbete sta chino:
Co mode, e cappellette,
Co ghiuoche, e co festino,
Co abballe, suone, e cante,
Carrozze, e carrozzelle
Levata l' aje la pelle;
E chillo disperato,
Da te se n' è scappato,
Primma, che Sangozuca
Lo face carcerà.

Fle. Taci insolente! e trema?
Ti caccerò di quà!

Pul. La perepessa estrema,
Mo vedarraje scioccà!

Fle. Una mia pari... oh stelle?
S' insulta in questa guisa!
Ma se tu mi hai derisa,
Saprommi vendicar!

Pul. O donna spara, o stalle! *con caricatura.*
O barbara Marfisa!
Faje senza la cammisa
Mariteto restà!

Fle. (Ah! le mie furie a stento
Io posso raffrenar!)

Pul. (Ebbiva il mio talento,
Che agniento la fa fà!)

Fle. Ma dì, animale...

Pul. A duje, o a quatto piede?

Fle. È stato forse Merlino, che ti ha detto tanto male di me?

Pul. Gnernò, non è stato Mbrellino...

Fle. Forse la saccente Roquille, mia cugina, che vuol far sempre pompa della sua ristucchevole morale? *Pul*. Guernò, non è stata Anguilla.
Fle. Mio zio Splitz? *Pul*. E manco zieto Prizeta.
Fle. E chi dunque? *Pul*. É stato D. Ramunno.
Fle. D. Raimondo?
Pul. Gnorsì, no cierto amico, che quanno lo dice isso, lo dice tutto lo munno... ccà si addimmanne a le gatte, e a li cane de sta casa, tutte diceno, ca lo patrone è ghiuto a li verbi deponenti pe causa toja.
Fle. Temerario! sai tu, ch' io son nata dama, e dama cospicua?
Pul. Oh! il cavalero papà era n' ommo sguazzone assaje! schitto le scarpe arrepezzate portava, ma po era no signore de ciappa!
Fle. Sai che le dame quando passano a nozze, debbono dominare in casa, divertirsi, vivere con lusso?
Pul. E ca tu busse a denaro, e mo mariteto risponne a mazze, che ne cacce? vi che a botta de spremmerlo tanto, lo vorzillo sujo s' è fatto no ficociello muscio, e bacante.
Fle. Oh! io non voglio, nè debbo fare magra figure.
Pul. No, e tu falle grasse... (Vì che mmalora vò chesta da me!)
Fle. Se Merlino non poteva reggere al mio sistema, perchè prendermi in moglie?
Pul. E tutte a me li buò contà sti nghiaste, lassame ire a cuccà n' auta vota, ca me voglio fa no sonnariello de na jurnata.
Fle. No... tu devi adesso metterti in rotta.
Pul. (Te puozze rompere tu sola la noce de lo cuollo!)
Fle. È ricercarlo per tutti gli angoli di Parigi.
Pul. A chi? io tengo no dolore a sta gamma deritta de mano manca... ca chella mpesa de moglierema degna scolara de sta maesta, me nce menaje na zeccola de la varra de la porta, e me ne' ha fatta na molignana, ch' è quanto a na pizza fritta.
Fle. Esci, ti dico, e trascinami quì Merlino.

Pul. Se / miettele lo sale ncopp' a la coda / e lassalo sbafà no poco a chillo poverommo / lo vuò fa morì jetteco afforza / no bì ca giá è trasuto a la primma specia ?

Fe. Oh detto bene , che seco tu vai di accordo!

Pul. A chì ! nuje simme doje chitarre scordate , e fra poc' auto , pe campà nc' avimmo d' acconcià a ghì tiranno stoccate.

Fle. Oh disperazione !

Pul. (Oh ponia , che perdite tiempo !)

Fle. Ti è noto ove egli si asconde, ed invano tenti celarmelo. Va dunque da lui; persuadilo a tornare in casa, altrimenti, se quì riedi senza Merlino, sfogherò contro di te il mio risentimento. *via.*

Pul. Che bona femmena / che mogliera de zuccaro / non dicenno mancamento de la mia che bò essere accisa pe misericordia! oh che bella pareglia de jummente, che quanno se pigliano la mano , abbarrucano sotta, e ncoppa lo patrone, e lo povero criato ! *via.*

SCENA III.

Montùosa. Grotta in fondo. Vedesi la luna che è al tramonto.

Astarot in sembianza umana , indi dalla grotta il mago Olombrone.

Ast. E a che triforme Dea , torvo , ed irato
Di Averno al gran campion mostri il tuo aspetto?
Tuo nemico mi credi ,
Perchè nel gran contrasto ,
Che l' Inferno agitò , sol de' mariti
Giusta difesa impresi ,
E , tuo malgrado , le consorti offesi ?
In umana sembianza a farne saggio
Pluto al mondo mi spinse , ed in Parigi
Or compie un lustro a bella donna avvinto ,
Che seppe innamorarmi , un' infelice ,
Da' creditori oppresso , e lacerato ,
Da gelosia straziato
Io sono ognora... e anelo ,
Che a favor de' mariti sventurati
A decider la lite

Le umane forme io lasci, e torni a Dite.

Donne! per me sarete
Sol di spavento oggetto!
Tesifone, ed Aletto
Chiudete voi nel cor.
Vittima a' vostri vezzi
L'uomo inesperto cade:
Tiranna è la beltade,
Il labbro è ingannator.
Cinto da frali spoglie,
Amai con cor sincero:
Ma ritrovai la moglie
Fiera e crudele ognor.
Quando a Leto io tornerò,
Donne! assai vi strazierò.
De' mariti la vendetta
A far solo io basterò.
Nuovi Tantali sarete,
Nuovi Tizj diverrete,
E le furie, che ho nel petto,
Solo in voi sfogar saprò.

esce il Mago dalla grotta.

Olo. E chi sei tu, che frastornando il silenzio, che pacifico regna in questo montuoso recinto, assordi l' aere de' tuoi lamenti?

Ast E tu chi sei, che come fantasmo importuno esci da quella caverna per disturbarmi?

Olo. È quella la mia stanza. Sono un negromante. Dalle oscure spelonche di Bagdad, Babilonia una volta, vengo ad abitare ne' boschi di Parigi per importante affare.

Ast. Il tuo nome? *Olo.* Olombrone.

Ast. E qual' è l' affare importante, che ti chiama a Parigi?

Olo. Prima di prender moglie fui l'uomo più avventurato della terra. Cinto da ricchezze, assistito dal magico potere, che tutto agevole mi rendeva, niente restavami a desiderare. Ma amore mi sorprese, e sposai una ragazza, quanto bella, altrettanto vana, e capricciosa. Fui per lei assassinato da' debiti, e diventai miserabile

in pochi mesi. A scuotere un giuoco così insoffribile, implorai la possanza di Plutone; ma nulla valsero i miei scongiuri. Il Nume di Averno mi rispose, che fossi andato in traccia di un marito contento di sua moglie, e da questo avrei saputi i mezzi, onde vivere in pace. Mille, e mille n' esaminai, ma tutti facevano eco alle mie querele. Seppi infine da Belfegor, spirito a me soggetto, che in Parigi è un diavolo maritato, e non mi resta che consigliarlo.

Ast. Ed hai perduto il tempo, e'l disagio del cammino. Il diavolo maritato sono io, e se a te non valse la forza magica a domar la moglie, poco mi giova a questa impresa la potenza diabolica.

Olo. Tu il demone, che io con tant' ansia cercava? ma per qual cagione sei tu al mondo, e maritato?

Ast. Ascoltala. E pieno l' abbisso di mogli insolenti, e disperati mariti. Questi rovesciano su la strana condotta delle consorti, le loro colpe, e per l' opposto le mogli reclamano i loro torti contro i mariti. E quindi a decidersi a quale delle due classi sia dovuta la maggiore, o la minor pena. Plutone è disposto a favor de' mariti. Proserpina difende accanita la sorte delle mogli, e mal per me che mi opposi alla sua causa! Ottenne essa da Plutone, che in forma umana io fossi venuto a maritarmi nel mondo, riserbandosi al mio ritorno il tanto contrastato giudizio. Venni a Parigi, fornito d' immenso denaro, sposai una dama, che ha saputo dissiparlo in cinque anni, e mi ha costretto a contrarre infiniti debiti per soddisfare la sua vanità. Stanco di più soffrirla, venni quì ad implorar da Cintia, che affrettasse il mio ritorno a Stige, ed essa mi ha nascosti, ancora irata, i suoi luminosi raggi.

Olo. Oh trista condizione dell' uomo maritato! sei pesante anche ad uno spirito tormentatore degli abissi!

SCENA IV.

Pulcinella, e detti.

Pul. Ahu! che mannaggia quanno maje dicette gnorsì e bogliola! meglio me fosse juto a ghiettà dinto a no banco, che nzorarme co na briccona? *Olo.* Chi è costui?

Ast. È un mio servo, al par di me infelice, per essersi imbattuto in una pessima compagna.

Pul. Siente? bruttissima perchiepetola! aje ragione, ca tutte li nnaccare me l' aje sonate a la faccia deritta; ma si me toccave chella de mano manca, te voleva fa vedè che sapevano fà ste mmane meje arraggiate. *Ast.* Pulcinella?

Pul. Chi è lloco? uh! sì patrone! curre priesto da mogliereta, ca chella fete de scannaturate... pecchè te ne si fojuto da la casa? pe farce ncujetà a quante nce ne stammo dinto a la casa toja? la patrona te va cercanno, e pecchè non te vede, a chi vatte, e a chi prommette.

Olo. Ti ama dunque la moglie, se ha premura di averti presso di lei.

Ast. È un amore fatale, se la sua vanità mi ha ridotto agli estremi.

Pul. (Ne sì patrò? chi è sto brutto cignale?)

Ast. (È un mago, mio amico).

Pul. (L' aggio visto, ch' è magro. Tene la faccia de nzolarcato).

Ast. Ma dimmi, a che sei qui venuto?

Pul. Me so puosto a cammenà comm' a no pazzo, e me so trovato mmiezo a ste montagne.

Ast. Ti ha forse Mariola bastonato al solito?

Pul. Gnorsì ... m' ha dato la colazione pe la matenata. Si se venne Parige pe no tornese, io non me ne pozzo accattà manco la quarta parte, e chella da sta notte mme sta ncojetanno, ca se vo fà no cappotto de spicaddosso.

Ast. Di merinos, vuoi dire?

Pul. Gnorsì, de miniminosso: io l' aggio ditto, ca steva senza no piatuso, e la mperruta m' ha mollato uno ncopp' a l' auto cierti papagne, che m' hanno fatta la faccia de colore niro pavonazzo.

Olo. Ah ! siamo tutti nel caso istesso !
Pul. Pecchè ? tu pure sì nzorato ?
Olo. Sì , per mia sventura !
Pul. E aje trovato chi s' è acconciato co sto gatto maimone? *Olo.* Ah ! ebbi una bella moglie !
Pul. Diavolo cecalo !
Olo. Fosse stata docile , com' era avvenente ?
Pul. Dicette buono Seneca sbenato : Femmina nulla bona , et si bona esta , jettela pe la fenesta.
Olo. Oh poveri ammogliati !
Pul. E che povere ammogliate! chello che patesco io co moglierema, no lo passa manco lo diavolo.
Ast. Menti ; il diavolo e più infelice di te.
Pul. Comme si ciuccio patrone , e buono !
Ast. Da quanti anni sei maritato ?
Pul. All'urdemo de Carnevale fenescene tridece anne.
Olo. E quante volte hai litigato con tua moglie?
Pul. Una vota : principiaje lo primmo juorno , e avimmo fenuto mo proprio.
Ast. Ed il diavolo è in una continua guerra con sua moglie.

SCENA V.

Sanguisuga prima dentro , poi fuori , e detti.

San. di dentro. Attendimi quì col cavallo. Tornerò subito. Mi resta solo a vedere , se si fusse nascosto in questa solitudine.
Ast. Oimè ! la voce di Sanguisuga !
Pul. Oh ! mo avimmo pigliato no terno a la bonafficiata tutte duje !
Olo. Perchè siete così sbigottiti ?
Ast. È un perfido usurajo , mio creditore di ottomila lire.
Pul. E io me ne pigliaje mpriestete cinquanta , e le facette na cambiale pe treciento.
Olo. Vi compiango !
Pul. Ah ! trovasse na tana de sportigliune, pe me nce nfeccare !
San. fuori. Piano ! andiamo adagio ! non si slarghi il signor Merlino ! io l' ho veduto ... e tu non andar facendo taice , per battere la ritirata.

Ast. E fin quì vieni ad insultarmi, o insidiatore della mia pace?

San. Vengo in casa, e non ti trovo; veggo invece carte spezzate a terra, tavolini da giuoco, legio da musica. Si tresca, si mangia bene, ed il povero creditore non si paga.

Ast. Ed hai coraggio di pretendere da me ottantamila lire, mentre appena ne ho ricevuto trecento?

Pul. Vì co che faccia vene a cercà li denare suoje, da chille che non teneno ntenzione de darencelle?

San. Io ti ho dato il sangue mio,
Il sudor della mia fronte,
O mi paghi, o mando a monte
L' amicizia, e la bontà!

Ast. Vituperio de' viventi!
Uomo sordido, e malnato!
Mi hai di usure assassinato,
Ed ostenti crudeltà?

Pul. Siente! vì! faccia de mpiso!
Compà cielo è galantomo:
Non te manca d' ess' acciso,
Ne sto juorno ha da passà.

Olo. Pari al volto alberghi in petto
Non ti tigre disumana!
Ah! dell' oro il turpe affetto
Fa negarti alla pietà!

San. Ch' entri tu ne' fatti miei?
Io restar non vò all' oscuro....

Ast. Pagherò...

San. Questo futuro
Non mi piace; io vò il presente...

Pul. Ah marmotta! tu nce siente?
Va te nforma quanno maje
Io li diebete pagaje,
E po vieneme a zucà.

San. (La bile, la rabbia
Mi sale alla gola!
Ma sono implacabile,
Piegarmi non so!)

Ast. Olo. (Un foco, una smania
Serpeggia nel seno...

Un palpito, un fremito
Nel cor si destò!)

Pul. (Ma vide sta mummia
Che bace cercanno!
Eppure na chicchera
Mo ncapo le dò!)

San. Dunque?

Ast. Tel dissi: ti pagherò.

San. E tu?

Pul. Sentisti? niente darò.

San. E poi mi dite? *ad Olo.*

Olo. Abbi pazienza.
Colla prudenza tutto si ottiene.

San. Non ho pazienza, non vò prudenza,
Non vò dottori, non ho maestro;
Ora un sequestro vò ad ottenere,
Ed ambi in carcere poi manderò.

Ast. Delle mie furie paventa o insano!
Inesorabile, mostro inumano!
Se de' miei spasimi cagion tu sei,
Vendetta orribile di te farò!

Pul. Appila! ammafera! puorco ausuraro!
Vaje a ricorrere! n'aggio denaro.
Li sbirre veneno io me ne fujo...
Facimmo a correre a chi cchiù pò.

Olo. Vi è in cielo un vindice de' rei mortali
Che avventa al perfido acuti strali
E in van si ascondono i malfattori
A quella folgore, che a lor vibrò!

A 3. Non so resistere a quel torrente
Di affanni, e spasimi, che il cor fremente
Crudele, e rapido tutto inondò?

Pul. Lo sango friere tutto me sento!
Stracciá le biscere già lo tormiento!
De famma il cancaro già si scetò!

viano Pul. e Ast., ed Olo. nella grotta.

SCENA VI.

Galleria come prima.

Splitz, la Fleure, e la Roquille; indi Mariola, e Pulcinella.

Spl. Ma tu nipote mia, saresti capace di farmi

diventare iracondo, mentre in sessantacinque anni non ho saputo ancora cosa sia stata collera al mondo.

Fle. E voi caro zio, colla vostra flemma fareste salir la bile all' uomo più pacifico della terra!

Spl. Chi ha per guida la flemma, e la ponderazione, difficilmente va errato ne' suoi affari. Tu, che sei un vulcano, ed operi alla circa, e da forsennata ti trovi sempre nel disordine, e nella confusione.

Roq. Ma non avete promesso a me di uscire, per rintracciare Merlino?

Spl. É vero; ma poi riflettendo, che chi traffica a notte avanzata, si espone facilmente ai perigli, e che forse avrei camminato invano, senza incontrarlo, e sudato molto, a rischio di prendere una flussione, ho cangiato pensiero, essendo anche sicurissimo, che Merlino tornerà da se stesso, e non passerà molto.

Roq. Inutile speranza! è aggiornato da qualche ora, e non ancora si vede.

Spl. I suoi affari forse non glie l'hanno permesso finora. *Fle.* E quali affari?

Spl. La necessità di contrarre altri debiti, per soddisfare le tue insaziabili voglie.

Fle. E sempre cantate di uno stesso tuono! e sempre tornate all' oggetto medesimo! perchè egli ha consumato il suo scarso contante, unica sua fortuna, debbo io agli occhi altrui diventare una miserabile? privarmi de' miei soliti divertimenti?

Roq. Chiami scarso contanto la summa di cinquecento mila scudi, ch'egli avea prima di sposarti!

Spl. Alla tua sete, nipote mia, non basterebbero le acque dell' Eufrate, del Nilo, e del Tigri.

Mar. trascinando Pulcinella. Ecco il bell'uomo d'importanza! è partito animale, ed è tornato bestia.

Pul. Io voglio essere ciuccio co la varda, non aggio da dà cunto a te?

Mar. È stato fuori di casa finora in cerca del padrone, e non è stato capace di ritrovarlo.

Pul. (Lo patrone m'ha ordinato de no dì niente).

Spl. Dove sei stato ?
Pul. Dinto a na cantina ; m' aggio fatto cinco tuocche , e m' hanno mannato tre bote all' urdemo , e me ne so tornato muorto de seta.
Fle. Nè hai girato ?
Pul. Che m' aje pigliato pe rotella a la Bolognase?
Roq. Dunque non l' hai veduto ?
Pul. Uh ! nc' aggio parlato cchiù de doj' ore.
Fle. Li hai parlato ? *Pul.* Tanto bello.
Spl. L' hai dunque incontrato ?
Pul. Gnernò , isso steva llà dinto.
Mar. Erasi lì appiattato ?
Pul. Tu quà schiattato? chillo te jette na montagna nterra. *Fle.* E che ti ha detto ?
Pul. Ca si no le paghe la meza votta de vriogna, che t' aje veppeta , isso non bò fa cchiù credenza.
Spl. Ma di chi parli ? *Pul.* De lo canteniero.
Fle. Ah ! mancavi anche tu a tormentarmi !
Mar. Il vizioso bevitore ! sta sempre ubbriaco.
Fle. Orsù , Mariola , fa attaccare i miei perlini : giacchè quì tutti vogliono restare inoperosi, correrò io le strade di Parigi.
Roq. I perlini furono jeri venduti all' incanto , ad istanza del negoziante di merletti.
Fle. Ebbene siano attaccati i morelli.
Pul. Li morelle se le pigliaje lo pagliarulo ncunto de la paglia de tre anne.
Mar. Non rammentate che il cocchiere jersera si è licenziato ?
Pul. Pecchè aveva d' avè quattuordece mesate.
Fle. Oh disperazione !
Pul Si vuò fa n' asciuta famosa , nc' è restato lo ciucciariello.
Spl. Orsù adesso farò uno sforzo , ed andrò io.
Pul. (Oh ! mo se move sta cantiplora !)
Fle. Ma fate presto e tornate con lui velocemente.
Spl. Vorresti farmi anche rompere le gambe ?
Fle. Ma flemmatico zio !
Spl. Ma diabolica nipote ! tu fai le bestialità , e vuoi che altri le piangono ? orsù vado ; e fra sette , ott' ore ritornerò volando. *via.*

Pul. Accossì priesto? avisse ditto tra sette otto secole.
Fle. Ah! tutti son congiurati a mio danno! *via*.
Roq. Oh! da quanto tempo io aveva preveduto così tristo avvenimento. *via*.
Mar. E tutte le inquietitudini vengono da voi altri mariti!
Pul. Cioè, site vuje aute mogliere, che nce facite vollere, e male cocere.
Mar. Se non nascessero uomini al mondo, ah! tutte le donne sarebbero felicissime.
Pul. Si mmece de femmene nascessero tanta taratufole, e porchiacchielle, tutte l' uommene se ne farriano na nzalata.
Mar. E tu sei capace di parlare di noi altre donne? tu?
Pul. Pecchè? non so ommo mascolo comme a tutte li mascole?
Mar. Tu sei un fongo velenoso, un pezzo di salame.
Pul. No salame? e me pare che aje ditto niente? non bì ca sò fellato a tutte le tavole de li gran signure?
Mar. Ah! perchè mi sapesti ingannare? quando mi venivi d' intorno, eri il modello dell'amore, e della docilità.
Pul. Quanno jere zetella me parive na sapia Sebilla, e mo te si fatta na vera diavola.
Mar. Ti ricordi quel momento,
Che la mano a me porgesti?
Quante cose promettesti
Per la mia felicità?
Pul. Quanta squase me faciste,
Pe ncapparme a la tagliola?
E me faje mo... Mariola?
Sempe arzeneco magnà?
Mar. Maledetto quell' istante...
Pul. Che mannaggia quanno maje...
Mar. Che un birbon mi venne innanzi!
Pul. Na mmalora me sposaje!
Mar. Ah! la man mi avessi tronca,
Pria di darla a un mancator!
Pul. E sta lengua non fuje gionca

Quanno si dicette allor.

Mar. Lo sento ancora quel birbaccione ,
Che mi diceva col suo vocione...
Marioncella ! Marioncella !
Mogliera acconcia ! mogliera bella !
Tu de chest' arma si calamita !
Sì l' acquavita de chisto cor !

Pul. Comme la fauza co me fegnea ,
Quanno azzeccosa sompe dicea...
Pulcinellino ! Pulcinellozzo !
Quanto è carino quel tuo barbozzo !
Di quel bocchino so innamorata !
Per te abbandonata , morta so già !
E mo la birba , la malenata
Schiaffune , e scoppole me sta a mollà !

Mar. Ah ! quando spunta quella giornata ,
Che vedovetta mi troverà.

Pul. Mannaggia quanno non si crepata !
Cà n' auta fresca vaco a sposà.

Mar. Un' altra moglie ?

Pul. Vuò restà vedola ?

Mar. Dici davvero ?

Pul. Fosse dimane!

Mar. Col viso lacero , brutto villano !
All' altra sposa ti vò mandar !

Pul. Oje perchiepetola ! sta co le mane
Sacco de mazze m' aje fatto già ?

Mar. Ah ! che la collera frenar non posso !
Son dalla rabbia presso a scoppiar.

Pul. Furie ! la forza quanto la smosso ,
Deh vuje mprestateme pe carità ! *viano.*

SCENA VII.

La Fleure , e la Roquille , indi Mariola , in fine Splitz , ed Astarot.

Fle. Tu mi lusinghi invano ,
Conosco il mio destino ;
Non torna più Merlino ;
Mi seppe abbandonar !

Roq. Ecco il funesto effetto
Del tuo costume infido !
Piangi lontano il lido ,

Sprezzi vicino il mar.

Fle. Ma qual' è la mia colpa?

Roq. Per te si è rovinato
Ed or lo sventurato
Profugo errando vo.

Fle. Ti sento nel mio seno
Rimorso agitator!
Tu mi tormenti il core
Con troppa crudeltà!

Roq. (Fosse sincero almeno
Il suo ravvedimento!
Il fiero suo tormento
Or merita pietà).

Mar. Mia signora, allegramente:
Il padrone è ritornato.

Fle. Tu lo dici veramente?

Mar. Splitz per sorte l' ha incontrato,
Ed a voi lo condurrà.

Fle. Or fingendo indifferenza,
Io punirlo ben saprò.

Roq. Ma cugina mia, prudenza:
La follìa già in te tornò?

Mar. Sol fingendo indifferenza
L' uom da noi domar si può.

Nel veder Ast. che arriva con Spl., la Fle. affetta tutto il brio, e passeggia.

Ast. (Eccola! ah! nel mirarla
Amor mi parla, ed ira!)

Spl. Roq. (Potresti abbandonarla,
Mentre per te sospira?) *ad Ast.*

Ast. (Lasciatemi all' affanno!
Al mio crudel penar!)

Fle. (Or del suo cor tiranno
Mi voglio vendicar!)

Spl. Roq. (Ma sgombra quell' affanno!
In pace si ha da star). *come sopra.*

Fle. Ehi? la carrozza in ordine!
Tu da vestir preparami;
Lungi da quel ridicolo,
Che tolto mi ha l' incomodo,
Vado contenta, ed ilare

Una trottata a far.

Spl. Roq. (Ma senti quella vipera !
Lo vuole avvelenar !)

Mar. (Cospetto ! quella vipera
Sei punti a me può dar !)

Ast. Oh donna inesorabile !
Alma spietata , e perfida !
Tu ridi alle mie lagrime ?
Mi sai di più insultar ?

Fle. Oh bravo ! non vi è male !
Ito è la notte a spasso ,
Ed il sentimentale
Ora mi viene a far ?

Roq. Parla per gelosia...

Spl. Vien qua , nipote mia...

Roq. Spl. Porgetevi la mano ,
Non state ad altercar.

Mar. Per questa volta via
La pace si ha da far.

Ast. Pace , se quella ingrata
Mi manda a precipizio ?

Roq. Spl. Ed or farà giudizio.

Fle Giudizio ! punto qua.
Io voglio ridere , — Voglio scherzare ;
Far la dispotica , — Ballar , giuocare ;
A questo patto — Presi marito ,
E al mio partito — Ceder non so.

Rop. Spl. Ma sei fanatica ! — Non hai cervello !
Sei una furia ! — Un Mongibello !
Poi non lagnarti , — Se un mal peggiore
Quel pazzo umore — Ti procurò.

Ast. (Chi vide un demone — Più sventurato ?
Deggio a Proserpina — Sì tristo stato !
Mentre degli uomini — Sono il tormento ,
Tanto una femmina — Straziar mi può !

Mar. (È un pò fanatica , — Non ha cervello ,
Sembra una furia , — Un Mongibello ,
Ma non si lagni , — Se un mal peggiore
Quel pazzo umore — Si procurò).

SCENA VIII.

Pulcinella, Enrichetta, Fabio, Coro di Domestici, e detti; in fine Sanguisuga.

Pul. Si patrone!.. ah! si patrone!
Oh! che guajo! oh che scajenza!
Ast. Cos'avvenne?
Mar. Animalone!
Parla... presto...
Pul. Ah! si patrone!
N' aggio forza; n' aggio sciato...
N' aggio lena de parlà!
Ast. Ma ti spiega o sciagurato!
Mar. Corvo sei di triste nuove!
Pul. A nuje manco Barbagiove,
Si mbè vò, nce pò sarvà.
Ast. Ah! che a sdegno in ver mi muove
Tanta tua perplessità!
Pul. Nce sta fora Sangozuca,
Da li sbirre accompagnato,
E commico carcerato
Mo te vole strascenà.
Ast. Oh barbarie!
Spl. Roq. (Oh sventurato!)
Fle. (Oh crudel fatalità!)
Ast. Fa trovarmi in tale stato
La tua stolta vanità! *a la Fle.*
Pul. Mi volesti spennacchiato!
Spennacchiato io sono già. *a Mar.*
Fle. Ma ti salva!..
Roq. Mar. Spl. E come? e dove?
Ast. Vieni meco... tu... poltrone...
Pul. E addò jammo?
Ast. Dal balcone
Scampo avremo...
Pul. Tu si pazzo!
Ast. Vieni... olà?
Pul. Non m' arremollo,
Io la noce de lo cuollo
No nce voglio arresecà.
Ast. Non temer... salvi saremo.
lo trascina verso il balcone.

Gli altri. Ah! il periglio è troppo estremo!
Deh fermate!
Pul. Mammà mia.
Lassa!
Fle. Arrestati.
Pul. Va chià!
Ast. Ah! crudeli mi lasciate!
Il destino mio rubello
Vado intrepido a sfidar...
Pul. Oh smallazzo iniquo, e fello!
Gamme meje ve perdo già!
Ast. si getta dal balcone, seco trascina Pul.
Tutti Tu li assisti amico cielo!
Tu li salva per pietà!
Fle. Me infelice! io son di gelo!
Vacillando il piè mi sta!
Entra San. fingendo di parlar dentro.
San. L' ingresso ben guardate,
E subito arrestate
Chi vuole uscir di qua.
Tutti Furie del nero abbisso!
Mostro crudele e rio!
San. Voglio il danaro mio,
O in carcere il marito,
Padrona mia, vedrà.
Coro Ti vedo a mal partito,
Se via non vai di quà!
San. Ma dove sono andati
Merlino, e Pulcinella?
Quì dentro sono entrati...
Ma li saprò trovar.
per entrare nelle stanze. Tutti si avventano contro di lui.
Fle. Roq. Va fuggi! involati — Dal guardo mio!
Trema! de' miseri — Vindice è un Dio,
Che un uom sì perfido — Punir saprà.
Spl. Enr. Fab. Oggetto infausto — Del nostro affanno!
Oh detestevole — Mostro tiranno!
Sul crin la folgore — Ti piomberà!
Tutti Ah! quante smanie! — Qual rio tormento!
Tremendi palpiti — Nel core io sento!

Mar. Va *!* parti subito ! — Bestia molesta !
Se il grillo solito — Mi salta in testa ,
Col viso lacero — Andrai di qua !

San. Oh donne garrule ! — Di voi non temo.
Già la mia furia — E al punto estremo...
Chiusa è quest' anima — Alla pietà *!*
E l' alma misera — Fra tante pene
In fiero vortice — Sommessa e già.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Bosco.

Pulcinella , indi Astarot , ed Olombrone.

Pul. Oh gammoncelle meje ! io ve tocco azzeccate a lo cuorpo , e non lo crede ancora ! noce de cuollo, che me sierve pe la festa, e pe lo juorno de lavoro ! tu staje ancora a lo luoco tujo, e me pare no suonno *!* e bì che buolo guappo aggio fatto da lo barcone co D. Merlino! io pareva chillo cane , che Monsù Cardarello facette scennere a Napole da coppa Pizzofalcone sott' a no mbrellino ! Atta ! e che animella è lo patrone mio! mbrosoniava pe l'aria tanta parole chiaroscure nzì a che nce simmo trovate abbascio tutte duje belle , e frische , comme avessemo scesa na gradiata co tutto lo commodo nuosto. Fosse figlio de qua ghianara, o de quacche auciello crifone ! avimmo tutte duje pigliato campagna , pe paura d' essere secutate da l' amice de Sangozuca. Simmo arrevate dinto a sto vuosco , addò m' ha ditto ca l' avesse aspettato , e nfrattanto io ccà me moro de friddo , de famma, e de paura! fra tutte li guaje no nc' è no guajo cchiù nguajato comme a chillo de ire fujenno pe debeto !

Olo. (Son penetrato , Astarot dalle tue pene , e ti prometto la mia assistenza , ed amicizia).

Ast. (Abbi pietà di un demone disperato*!* io sono stanco, nè posso più reggere alle mondane sciagure: valga la tua magica forza ad affrettare il

mio ritorno agli abbissi, e prima ottenere la mia vendetta).

Pul. (Uh! e beccotillo co chillo varvajanne de sta notte! fosse juto da chisto a cercà denare mpriestete? ca tene isso purzì la faccia de chille, che pigliano lo quaranta a ducate).

Olo. (Dimmi, ti è fedele il tuo servo?)

Ast. (È sciocco, ma leale; l'infelice è nelle stesse mie penose circostanze).

Pul. (Me tene mente, me volesse pe prieggio! e starria frisco l'amico Cesare!)

Olo. (Voglio inviarlo all'inferno a parlare in mio nome a Plutone a tuo vantaggio).

Ast. (E sarà tanto permesso ad un mortale?)

Olo. (Tutto è possibile a chi comanda agli astri, ed agli abbissi. Voglio, che il tuo Nume ascolti dal labbro di un mortale le tue sciagure).

Ast. (Quanto ti son tenuto!)

Pul. Volite na fuorfece pe taglià sto lucigno? tu staje ccà a perdere tiempo, e a me pare, che a ogne momento nce ncatastano auciello auciello.

Olo. Pulcinella, accostati, deggio parlarti.

Pul (Che borrà sta foca marina?)

Olo. Devi renderti utile al tuo padrone, con un servizio importantissimo.

Pul. (Lo bì ca me vò pe prieggio!) No ve pozzo servì: io a Napole firmava pe diece ducate na cambiale de ciento vinto; ma Nfranze aggio puosto judigio. *Olo.* Che dici?

Ast. Non ti comprendo.

Pul. Si facimmo miezo pe d'uno chello, che date a lo patrone, io ve firmo pe isso; e tanno statte sicuro de non avè no grano da tutte duje, e nce pierde tierze e capitale.

Olo. Mi hai preso per un usurajo?

Pul. Diceva tata a la Cerra, visa facia condanneto.

Olo. Quanto t'inganni! io detesto questi esseri tanto nocivi all'uman genere. Voglio solamente giovare al tuo padrone; e se tu eseguirai con coraggio, e prontezza quanto sarò per dirti,

attendi da me, e da lui una grossa summa in regalo.

Pul. Cioè avimmo da trovà no quarto, che nce li dà a tutte tre.

Olo. Io posso, se voglio, aprirti tutt' i tesori della terra.

Pul. E quanno è chesto famme jenghere sta coppola de quatte calle, quanto pavo li diebete, e me vago a fa na scialata ncampagna.

Olo. Avrai tutto, ti replico, se ti basterà il coraggio di eseguire ciò che desidero.

Pul. Pe coraggio lassate fa a me; non è nato ancora n' ommo cchiù pauruso de Pulecenella.

Olo. Devi fare un viaggio sotterraneo.

Pul. No viaggio sotterraneo! e addò aggio da ire?

Olo. In meno di due ore devi scendere alle porte di Pluto.

Pul. A la porta de lo Caputo? e chella sta a Napole abbascio a la marina.

Olo. Passerai il fiume Lete...

Pul. Gnorsì... sta vicino a lo Sebeto.

Olo. Col mio potere Caronte si tragitterà nella sua barca.

Pul. Uh! è bivo ancora lo marenaro, che se chiammava Caronte? e buje comme lo sapite?

Olo. Non ti sarà molesto il cane trifauce.

Pul. Nc' è no cane ch' è fauzo? e si chillo me dà no muorzo?

Olo. Ti presenterai al Nume di Flegetonte; li dirai in mio nome, che il suo spirito da lui spedito su la terra desidera di tornare ne' regni bui, perchè non può reggere allo strazio, che finora li ha dato sua moglie: ma prima implora di potersi vendicare del suo perfido creditore, e della sua perversa consorte.

Ast. Intendesti?

Pul. Niente affatto.

Ast. Oh! qual rabbia!

Olo. Oh tolleranza!

Pul. Chiano, chiano! co crianza!
Sò li ciucce, e pure al munno

Manco nasceno mparate !
È ussoria mo tunno tunno
Vuò mbrogliarme lo cerviello ?
N' auta vota bello bello
Lo tornate a rebblicà.

Ast. Olo. Hai pancotto per cervello !
Tipo sei di asinità !..

Pul. Ma patrò co sto crociello
Me facite cchiù mbroglià !

Olo. Nel viaggio che farai
Ampia grotta troverai.

Pul. E po fà colazione
Llà mme magno no mellone.

Olo. E da capo !

Ast. Son già stanco !
A un signor, che là vedrai,
Con coraggio dir dovrai...

Olo. Che Olombrone, il suo devoto,
Per tuo mezzo a lui fa noto...

Ast. Che Astarotte in questo giorno
Far vorrebbe a lui ritorno.

Olo. Ma che pria de' suoi tiranni
Si vorrebbe vendicar.

Ast. Che più oltre in tanti affanni
Non ha forza di restar.

Pul. Ma si chillo m' addimmanna
Per esempio chi me manna ?
Chi l' agg' io da nommenà ?

Olo. Astarotte, ed Olombrone.

Pul. Crastarotta, e Scalandrone ?
E chi sò ?

Ast. Poi li saprai.

Pul. E addò stanno ?

Olo. Li vedrai.

Ast. Olo. Al mio cenno servir dei,
E niente altro investigar.

Pul. Farò quel, che bò uscialei,
Me sapraggio arregolà.

Olo. Ast. (Lo scempiato, lo stordito
Finalmente mi ha capito :
Di un successo appien felice

Mi comincia a lusingar).
Pul. (Oh che bello veveraggio
M' apparecchia lo patrone !
Si va buono sto viaggio ,
Pozzo ricco addeventà).
Na bella carrozza — Mo fa preparare ,
Ca voglio viaggiare — Co commodità.
Ast. Sarai nel cammino , — Tranquillo , e sicuro.
Olo. Un forte scongiuro ! — Io vo a susurrar.
Segna de' circoli a terra colla sua verga.
Quà , figlie dell'Erebo , — Al cenno volate!
Co'vostri papaveri—Quell'uomo assonnate.
Di Pluto al'a reggia—Voi stesso il guidate...
Servite... obbedite — Chi può comandar.
Pul. Che suonno! mmalora! — Mo cado... va chià!
Cade in un sopore , e sprofonda.
Ast. Olo. Deh accogli i miei / suoi voti
O nume di Dite !
Così la gran lite
Potrai giudicar. *partono.*

SCENA II.

Stanza negli appartamenti di Astarot.
Sanguisuga , indi la Roquille , Enrichetta , e Fabio , infine la Fleure.

San. Il sequestro su tutti i mobili e già fatto ; se non potrò avere tra le mani Merlino, metterò in salvo almeno parte del mio avere ; avrò sempre più di quello che in realtà ho sborsato.
Roq. Perfido ! ancora sei quì ?
Enr. Ed avete la sfrontatezza di restare ancora in questa casa...
Fab. Dove avete sparso il lutto, e la desolazione?
San. Io resto quì a guardare quello , che mi appartiene. Per non soffrir molestia dal creditore, bisogna essere puntuale.
Enr. Povero te , se il padrone , e Pulcinella sono rimasti offesi dalla caduta !
Roq. Lo zio è ricorso alla giustizia , reclamando la pena che ti è dovuta.
Spl. E perchè hanno fatta la bestialità di gittarsi

da un balcone? se si fossero fatti imprigionare, ora starebbero in riposo, e ben custoditi.

Roq. Uomo sordido, e venale! trema de' fulmini del cielo.

San. Per ora il tempo è sereno. Tremerò quando verrà un temporale.

Fab. Vorrei cavarti gli occhi!

Enr. Io vorrei farti a brani!

San. Olà! rispettatemi, o giuro al cielo!

Fle. Rendimi indegno lo sposo, che mi hai rapito?

San. Ehilà! non mi toccato un capello... altrimenti corro subito alla giustizia, e mi renderete conto della menoma offesa.

Fle. Sì... va pure... fa che alla sorte di Merlino sia uguale anche quella della sua sposa infelice... sarà allora completo il tuo trionfo.

San. Incolpate voi stessa delle vostre disgrazie. Vi è piaciuto di spendere tutto in mode, lusso, e capricci? e questa esserne dovea la conseguenza.

Fle. Oh rimproveri acerbi, che mi piombate sul core! *Enr*. E vuoi insultarla?

Roq. Se non esci di qua...

Fab. Ti pelo la parrucca...

San. Vado... sì vado... gracchiate a vostro talento. Io mi rido di voi, e delle vostre minacce. Se mi riesce di trovar Merlino, allora sì che voglio ridere alle vostre spese! *via*.

Fle. Ed uomini così perfidi esistono su la terra?.. ma ditemi... niuna notizia si è avuta?

Enr. Nessuna.

Roq. Ciò però fa sperarmi, che nessun male sia avvenuto a' fuggitivi. Essendosi posti in salvo, essi non han sofferto alcuna offesa.

Fab. La ragione è evidente.

Fle. Ah! correte... spedite i miei domestici... nelle vicine campagne... in casa degli amici di Merlino... essi non tornino a me, senza recarmi nuove di lui.

Fab. Vado io stesso, o signora a quest' oggetto.

Roq. Ti calma intanto, e spera nel cielo.

viano Fab. Roq. ed Enr., poi tornano.

Fle. Calmarmi? e come, se tutto mi accusa, e mi condanna autrice di tanto disguido? ah no! la pace è per sempre da me bandita! triste, e spaventevoli idee mi tolgono la ragione, e funesta mi si è fatta una esistenza, che io stessa ho resa sventurata! sposo mio! sposo infelice! nè mi sarà permesso di chiederti perdono?

Ah dov' è? chi a me lo rende?
Chi consola un' alma oppressa?
Così barbare vicende
Io non basto a tollerar!
Il rimorse il cor mi preme...
Sento amor, che ognor mi sgrida...
Mille affetti io provo insieme,
Che van l' alma a lacerar!
Tu sì cruda, e trista sorte
Provocasti o rea consorte!
Sventurato ah! tu rendesti
Chi fu vittima in amar!
Ah! dov' è? chi a me lo rende?
No... sì barbare vicende
Io non basto a tollerar!

tornano Fab. *Enr. e la Roq.*

Roq. Egli è salvo... allegramente!
Fle. Ah! che dite?
Enr. Vostro zio
Lo ha veduto, li ha parlato...
Fab. Là nel bosco si è salvato...
Roq. La Mariola il suo marito
Anche è andata a ritrovar.
Fle. È fia ver?
A 3. Non dubitate;
Non siamo usi ad ingannar.
Fle. Ah! grazie o ciel pietoso!
Serbasti a me lo sposo!..
Un' avvenir felice
A lui gustar farò.
Se lo sprezzai finora,
Per me se pianse ognora,
Docile, ed amorosa
Ora con lui sarò.

Ah! dopo la procella
Succeda omai la calma!
E appien contenta l'alma
Ritorni a giubilar?

A 3. Respirerà quell' alma
Dal lungo palpitar! *viano.*

SCENA III.

Reggia di Pluto.

Plutone, e Proserpina seduti sul trono. Minos agli scalini del medesimo, e Coro di Furie *che fan loro corteggio.*

Coro Di giustizia or che siedi nel soglio!
Di Acheronte gran Nume possente
De' mortali punisci l' orgoglio,
E a te plauda la terra, ed il ciel!
Più che ad esso ti rendi clemente,
Più imperversa lo stuolo infedel!..
Ed instancabili — I tuoi campioni
Faranno strazio — De' rei felloni:
Nuovi tormenti, — Pene novelle
L' alme rubelle — Provin così.
Che il peso orrendo — Sia lor tremendo
De' gravi eccessi — Commessi—un dì.
si odono de' gridi confusi.

Plu. Ma che avvenne? di quale fremito insolito risuona questa caverna?

Min. Un mortale ha osato di quì inoltrarsi.

Pro. Che ardire!

Plu. E per qual sovraumano potere! Furie... lascio a voi la cura di spaventarlo. Vieni meco, o Proserpina: Minos, mi segui.

Pro. (Non son paga, se Plutone non arride ai miei voti).

Min. (Proserpina è crucciata. Me n'è troppo nota la cagione). *entrano tutti.*

SCENA IV.

Pulcinella timido, e spaventato discende nella caverna, indi Coro di Furie con mazze ferrate, prima dentro, poi fuori.

Pul. Dove azzanco i miei passi.
Fra questi tortuosi sassi frassi?

Quale io sento indiscreto
Di zolfo, e pece greca orrendo fieto?
Qual secozzon funesto
Giù abbasso mi sbalzò? dal piè la chioma
Mi si solleva in sen! tremenda musica
Di orchesta di cecati
Alla moderna moda
Già mi fischia d'intorno!
Strilla la tofa, e li fa eco il corno!
Addò m'agguatto? in qual taverna... oh Dei!
Vò a ristorar lo spirto mio perduto?

Coro di Furie di dentro.
Poltron! ti arresta, e ti presenta a Pluto?

Pul. Chi parla? ah! ne' talloni
Un caldo gel mi scorre!..
Sento, che in sen mi corre
Monsù de le Roà!

Coro come prima. Or Pluto a te verrà.

Pul. Ma de chi so ste buce?
Sto Pluto chi sarrà?
Ah! che a scognà le nnuce
So ntrufolato ccà!
No velo nnanze a l' uocchie
La vista già me mbroca!
Tremmanno le denocchie!..
La voce me s' affoca!..
Me sento int' a la capo
Votà n' ariatella!
E ncuorpo le bodella
Bru—bru me stanno a fa!

Coro di Furie fuori, avventandosi a Pul. colle mazze ferrate. Pronti a guarirti sono
I medici infernali...

Pul. Grazie!.. guernò... sto buono,
Amici miei carnali!
No toro cchiù de vuje
So addeventato già...
Chi site lorzignure?

Coro Medici.

Pul. E chelle mazze?

Coro Rimedj delicati — Per dar la sanità.

Pul. Che pinoli indorati ! — Che doce medecà !
Coro L'uom che fu perfido, — Da noi si schiaccia:
Poi si sminuzzano — E gambe, e braccia:
Il cor, le viscere — Si fanno a brani:
Con questi pasconsi — Di Averno i cani:
Del reo lo spirito — Poi si tormenta
Con mille spasimi, — Con crudeltà.
Pul. Che belli miedece! — Che medicina!
Ajemmè che triemmolo! — Che feleppina!
Me s'è scetata — La vermenara!
Dinto a lo stemmaco — Tenco a migliara
Ah! ca me sento — Già frecceçà!
Vì che m'ha fatto — La nera stella!
Polecenella! — Si ghiuto già!
Coro Quì di discendere — Se avesti ardire,
Cotanta audacia — La pena avrà.
Il Coro delle Furie spariscono.
Pul. E li miedece se ne sò ghiute a toccà lo puzo a quacch' auto malato che sta ccà dinto ... oh maromè! addò sò mmattuto? ah! ca chillo mbiso de magro m'ha mballato, e m'ha mannato ccà bascio pe farme speretà de la paura. Eppur' è bero chesta è stata na fattura che m'ha fatta moglierema! ma chi è chist' auto, che bene da sta via? sarrà lo primmo miedeco, ca tene la stessa ncornatura de li prattecọ de poco nnanze.

SCENA V.

Plutone, e detto.

Plu. Ehi mortale?
Pul. Ah! mo capesco!
Sarrà chisto lo speziale,
Che ba ascianno no mortale.
Plu. Mortal? dico!
Pul. Si cecato!
Qua mortale, e pesaturo?
Io so n'ommo affritto, e scuro,
Che ccà bascio sò caduto,
E non saccio lo pecchè.
Plu. Così a me rispondi ardito?
Di cocito io sono il re.

Pul. Ah! tu staje dint' a l' acito?
L' aggio fatta la frettata!
E borrisse na nzalata
Mo concià justo con me?
Plu. A me innanzi tu ti prostra!
Pul. A la bella grazia vostra...
Al bando, che avete in fronte
Di rubini assai lucenti
Faccio i miei gran complimenti...
Plu. Sciocco egual di te non vi è!
Pul. N' è scerocco, è tramontana,
Che na specia de quartana
Mo scetanno me sta affè!
Plu. Come sei quì penetrato?
Pul. E che saccio!
Plu. Chi gaidato
Ti ha ne' neri orrendi chiostri?
Pul. No fuje gnosta, ma golio
Mamma avea de ceccolata;
Meza faccia la scasata
Pe disgrazia se toccaje!
E nascette chisto piro
Miezo janco, e miezo niro,
Ma ca il bel non toglie il bruno
E na cosa, che se sa.
Plu. O rispondi a me opportuno,
O se ancor le inchieste eviti,
Da' miei spirti i più accaniti
Ti farò ben tormentar!
Pul. (Comm' è brutto quanno n' ommo
Parla a n' auto, che no ntenne!
N' animale cchiù sollenne
Comm' a chisto non se dà!)
Plu. Uomo! sei tu quì disceso, per porre in soqquadro gli abbissi?
Pul. Gnernò... qua quatro, e piribisso! io so benuto ccà, pecchè me nc' hanno mannato.
Plu. E chi ti ha mandato?
Pul. (Che ciuccio!) Chillo che m' ha fatto la mmasciata.
Plu. E chi ti ha fatta l' ambasciata¿

Pul. Chillo che me nc' ha mannato.

Plu. Tolleranza non abbandonarmi!

Pul. Pacienzia non me lassà!

Plu. In somma non vuoi esprimere l' oggetto, che quì ti ha condotto?

Pul. Gnorsì, mo spremmo la loggetta del mio connutto alias gargarozzolo. Te saluta caramente lo magro Scalandrone, e bo sapè se aje fatta bona digestione.

Plu. Il mago Olombrone vuoi tu dire?

Pul. Gnorsi, Fossombrone, chisto è isso.

Plu. E che chiede da me?

Pul. Dice, che vostra Maestranza affumicata ha d' ajutà no povero diavolo, criato vuosto, che sta fujenno pe debbete.

Plu. Parli di Astarotte?

Pul. Gnorsì, de Crastarotta.

Plu. E come in cinque anni ha dissipato cinquecento mila scudi?

Pul. Schitto chiste? ha firmate cchiù cambiale isso, che non tene capille ncapo.

Plu. Ha dunque contratti molti debiti?

Pul. Uh! a meliune! tene cadavere pe ogne bico, e pe ogne pontone.

Plu. Cadavere! non ti comprendo.

Pul. Si no palatone tanto gruosso, e me pare no vero palatone niro e senza sale! cadavere è parola mmentata da tutte li debiture, pe ntennere a lengua lloro. Ca-da-ve-re, cioè uno che ha d' avere. Tutte li mercante, li guarnamentare, li perucchiere de Parigi teneno li sonette contro d' isso, e perzò pe non l' incomodà va sempe sbincolanno quann' esce: e quanno non po scansà qua poteca, aspetta, che passa na carrozza, e isso sfila a fianco de chella.

Plu. Tanto dunque sà dilapidare la moglie?

Pul. Uh! D. Bubbolone mio! non se po tirà cchiù nnanze! scuffie pe sotto a li cappielle, scuffie pe sott' a lo velo, scuffie de notte; cappielle a cappotto, a pamela, a turrione, a recottelle; scialle, vestite ncopp' a bestite, frontino de seta,

e de capillo nfornate co le pettenesselle. nzomma li notare se sò arreccute co le polese, e i nostri amici carnali co li secutorie.

Plu. E popolato l' inferno di usurai.

Pul. Ne? ccà bascio nce ne stanno assaje? uh! lassame vedè no cierto amico mio, che se pigliaje pe tre anne sempe denare, e lo debeto sempe cresceva. *Plu.* Ed Astarot?

Pul. Te manno preganno, ca se ne vò tornà priesto a sto bello casino, pe piglià no poco d'aria bituminosa; ma primmo vò licenzia da te, pe fa vennetta de no cierto ausuraro, e de la mogliera.

Plu. È giusto. Recali questo anello.

Pul. Lassa sta, signò... mannancillo pe quacche paggio de li tuoje... *Plu.* Perchè lo rifiuti?

Pul. Aggio paura de m' ardere no dito.

Plu. Sciocco! non temere. In questo anello è riposto il mio potere. Dì ad Astarot, che si vendichi di chi lo ha straziato, e poi faccia a me ritorno. Intendesti? Torna alla terra, e non usare mai più d'inoltrare un passo in questo regno! *via.*

SCENA VI.

Proserpina, e detto.

Pul. Ebbiva lo scrianzato! torna alla terra! e comme me ne vaco, si non saccio la strata?

Pro. (È partito Plutone, ed ha lasciato solo colui. Ho desiderio di favellarli).

Pul. (Uh! te! che bella femmena! e comme sta mporputa!)

Pro. Ehi tu! accostati: sei forse un' ombra?

Pul. Gnernò, qua ombra? io sò de carne, muscolis, et cartilaginis.

Pro. Dunque sei un' uomo?

Pul. Accossì dicono, e fanno istanza.

Pro. Sei affatato?

Pul. Gnernò, non m' hanno affittato ancora. (Statte a bedè ca ccà s' affittano l' uommene a uso de cavalle). E buje chi site?

Pro. Proserpina, la Dea dell' Averno, la sposa di Plutone.

Pul. (L' amico cesare s' è situato buono!)

Pro. Perchè scendesti in questo regno, ove alberga l' orrore? *Pul*. Pe fuì da li sbirre.
Pro. E tu fuggi da questi, e vieni tra demonj? e perchè?
Pul. Ca li demmuonie hanno cchiù descrezione: se pigliano lo spireto, e lassano lo cuorpo; ma li sbirre se pizzecano l'uno, e l'auto, e te portano pesolo pesolo carcerato pe debeto.
Pro. Uomo!.. tu mi diverti assai!
Pul. E bontà della vostra demoniaria!
Pro. Sei tu ammogliato?
Pul. Gnorsì, pe disgrazia mia!
Pro. E forse brutta tua moglie?
Pul. Gnernò; pe chesto so stato sempe de bello genio. *Pro*. E bella dunque moltissimo?
Pul. Non nc'è male. E lo ritratto spiccecato vuosto: accossì faudiante, e auto a cuollo.
Pro. Se tanto io la somiglio, non sono dunque spregevole al tuo sguardo?
Pul. Eh donna Rosaspina mia! chisto non è lardo pe concià stufato umano! nce sta D. Palatone, che me farria addeventà na freselluccia de treccalle. *Pro*. Come ti tratta tua moglie?
Pul. Comme a femmena. *Pro*. Cosa vuoi tu dire?
Pul. Ca la femmena al dir di un filosofo, est baratrorum omniorum malorum.
Pro. Temerario! ed alla mia presenza ardisci dir male delle donne?
Pul. Gnernò, io non parlo de le femmene diavole, ma de chelle che arroinano lo munno.
Pro. Uomo! mi piaci assai!
Pul. Diavola! statte cojete... vì ca tu me faje passà no guajo!

SCENA VII.

Plutone, Minos, Coro di Furie, e detti.

Plu. E ancora qui sei?
Min. Partito non sei?
Pul. E chi lo cammino — Me sape mparà?
Pro. (Mi desta il meschino
Davverò pietà).

Min. O parti, o quì resti
Dal foco consunto.
Pul. (E st' uorco bisunto
Me vole apprettà!)
Coro Lo scaccia, o Plutone!
Non lice al mortale
La nostra regione
Audace turbar.
Pul. Avite ragione...
Che nc' aggio da fa?
Plu. Alato dragone
Del mondo al sentiero
Veloce il trasporto.
al cenno di Pluto comparisce un orrido drago colle ali aperte.
Pul. Gnernò... sto cocchiero
Me face tremmà!
Min. Cavalca?
Coro Obbedisci?
Pro. Temere non dei...
Plu. Son stanco! capisci!
Pul. Mo vaco... ecco ccà...
le Furie l'obbligano a cavalcar il drago.
Compà! chiano... chiano — Co tutta crianza...
Deritto mo Nfranza — Tu m'aje da portà.
Proserpina! addio!.. — Addio D. Plutone!
Il tuo corazzone — Vò al munno a lodà.
Il drago s'innalza, e lo trasporta via.
Plu. Min. Voi furie, tornate — Al vostro dovere,
Co' rei raddoppiate — Asprezza, e rigor.
Pro. Gl'indegni mariti — Ognor tormentate:
Il mio vendicate — Ben giusto furor!
Coro Compagni! torniamo — Al nostro dovere:
Co' rei raddoppiamo — Asprezza, e rigor.

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Bosco.

Olombrone , ed Astarot , indi Pulcinella.

Ast. E Pulcinella non torna ancora?
Olo. Astarot! sei troppo impaziente! quì presso a me sei sicuro della persecuzione di Sanguisuga, e la tua vendetta è vicina. Finora non si è negato Plutone a' miei scongiuri, e mi auguro, che questa volta ancora voglia appagarmi.
Ast. Ah perchè nel covrirmi di umana forma mi fu tolto il diabolico potere, onde rendermi come ogni altro uomo sensibile alle mondane vicende? avrei a quest'ora fulminata co' miei nemici una barbara sposa, che mi ha reso così sventurato!
Olo. E come allora il tuo Nume avrebbe potuto giudicare la gran questione?
Ast. Se per tuo mezzo mi sarà permesso il vendicarmi prima ch'io torni alla magion del foco, ti sarò grato, o possente Olombrone, e mi avrai amico, e fedele esecutore del tuo volere.
Olo. Oh! ma ecco il tuo servo.
Ast. Egli viene lietissimo.
Pul. Largo, largo al famoso corriero de caso de lo diavolo! *Olo.* Come ti accolse Plutone?
Pul. Comm' a no frate carnale. (Fuss' acciso tu, e isso!.) *Ast.* Li parlasti subito?
Pul. Guernò. Aggio fatto tre ore de sala, e quatto d' anticammera. Lo signore steva facenno toletta, e lo perucchiero le steva arricciianno chilli belle buccole junne, e tutta la paratura de merciaiuolo, che tene nfronta, mentre li pagge suoje, chine de crianza, m'abbottavano de compremiente. *Olo.* Ma che ti disse insomma?
Pul. Qua Somma, e Bosco tre case! chillo sta dint' a na vitrera, addò nc'è sempe na fornace che arde de notte, e de juorno.
Olo. Ma che ti disse Plutone?
Pul. Palatone te saluta caramente, e te manna no

vasillo co chillo bello sciauro addoruso de catramma : po te manna st' aniello , azzò lo daje a Crastarotte , pe servirsene pe tutte l'abbesuogne suoje. *Ast.* Ah! son contento!

Olo. Eccoti pago. Hai veduto Proserpina?

Pul. Cancaro! e che bello piezzo de carne nfornata! s'è nnammurata de me comm'a na pazza, e si non fosse stato pe Menauosso che n' ha pigliato gelosia , io sarria restato llà a farle lo cicisbeo. *Ast.* Dammi l' anello.

Pul. Tu che dice? nuje stammo diune da ventiquatt' ora, e io tengo na lopa maesta pe lo viaggio ch' aggio fatto. Mo nce lo mpignammo a no trattore, e facimmo alommanco na colazioncella auta auta. *Ast.* Porgilo a me ti dico?

Pul. Teccotillo... vì comme sta arraggiato!

gli dà l' anello.

Ast. (Trema ora o Sanguisuga! paventa o perfida moglie! tornerò vendicato ne' regni di Cocito).

Olo. Amico , vuoi altro da me?

Ast. Sarà indelebile la mia riconoscenza.

Olo. Torno al mio ritiro a compiangere il destino dei maritati , sempre sperando che sia in parte mitigata l'asprezza de'loro pesantissimi ceppi. *via.*

Pul. Io vorria sapè , si chella strega de moglierema , non bedennome cchiù , e credennome muorto derrupato , ha arroinato a chest' ora quacch' auto figlio de mamma!

Ast. Pulcinella , è tempo ormai , che appieno mi conosca , e che io ti sveli tutto l' arcano. Chi credi tu che io sia?

Pul. E che saccio! no poco sì D. Merlino, n'auto poco Crastarotte ; ma dell' una , o dell'auta manera t' aggio conosciuto sempe pe no bestione comm' a me , che s' ha fatto mettere le granfe ncuollo da la mogliera.

Ast. Hai ragione ... ma sappi , che io sono un diavolo.

Pul. Te pozza torcere la noce de lo cuollo! si patrò? stammo dinto a li guaje, e pure vaje penzanno a la pazzia?

Ast. Sono un diavolo, ti dico, ed il mio nome è Astarot.

Pul. Ogge è sapeto! arrassate ca me faje morì de jajo! *Ast*. Io bramo farti ricco...

Pul. Ah!.. me faje na girata de tutte li secutorie che tiene?

Ast. Ascoltami, e non temere. Fui mandato da Pluto su la terra a maritarmi, per lo spazio di cinque anni, per conoscere se siano vere le accuse, che i mariti fanno alle mogli.

Pul. E nce volevano cinc' anne? pe sapè chesto nc' abbastavano tre ghiuorne?

Ast. Ma sono stato la vittima del capriccio di una donna, e torno a Dite a difendere la vostra causa, ed a riportarne la vittoria; ma prima debbo vendicarmi dell' usurajo, e di mia moglie: sieguimi, ti farò noto il mio disegno.

Pul. Pe carità, Crastarotto mio! non me portà n' auta vota a casa cauda!.. pensa ca llà lo troppo caloro me po fa piglià no catarro de pietto. *Ast*. Sieguimi, pusillanime!

Pul. E lassame ca mo vengo. (Oh comme coceno chelle mmane! fete comme tenesse la rogna!)

Ast. Se non vieni, farò pentirtene...

Pul. Eccome ccà... oh! aggio passato l' urdemo guajo. *viano*.

SCENA II.

Campagna ridente. Deliziosa palazzina in mezzo.

La Fleure, la Roquille, e Mariola, indi Astarot.

Mar. Ma padrona, io sono già stanca! andiamo giù, e sù da più tempo errando per queste campagne, senza incontrare, o aver novella de' nostri mariti.

Fle. Ma non dicesti, che mio zio aveva veduto Merlino?

Roq. Senza dubbio: egli lo ha assicurato, ma ha soggiunto, che nel vederlo, Merlino è fuggito veloce al pari del vento.

Mar. E lo screanzato di mio marito, non ha avuta

la convenienza di farmi sapere, che ancora è sana la nuca del suo collo!

Fle. Intanto che faremo? proseguiremo il cammino nella incertezza?

Roq. Chi sa in quale antro si sono entrambi nascosti?

Mar. Ma ... oh cospetto! io non m' inganno egli è là!.. *Fle.* Chi mai?

Mar. Il padroncino... vedetelo... viene sollecito a questa volta...

Fle. Ah sì... Io veggo... oh me felice!

Roq. Ah! cognato!

Mar. Ah! padroncino! dov' è Pulcinella?

Ast. Allontanatevi!

Fle. Vieni tra queste braccia!.. il cielo pietoso ti rende a' miei voti...

Ast. Il cielo!.. ah barbara! ah iniqua donna!

Roq. Essa è ravveduta...

Mar. Si adatterà alle vostre circostanze...

Roq. Mai più lusso, mai più giuoco, mai più mode...

Ast. Partite... lasciatemi con lei...

Roq. Ah! il vostro furore mi fa temere di qualche eccesso!..

Mar. Siete stato tanto docile finora...

Ast Allontanatevi, vi replico ... o voi sarete le prime a provare gli effetti del mio giusto risentimento!

Roq. (Fuggo... mi sembra indemoniato!) *via.*

Mar. Vado... vado... (oh povera padrona! la vedo in bruttissime acque!) *via.*

Fle. (Misera! da quel guardo
Foco scintilla! ah! mai così sdegnato,
Sì feroce lo vidi!..) Oh sposo amato!..

Ast. Chiudi quel labbro! il tuo consorte, ah indegna!
Tu infelice rendesti, e alla vendetta
La tua stessa barbarie ora l' affretta.

Fle. Eccomi a piedi tuoi... pentita io sono,
E pronta a darti prova
Del mio ravvedimento..

Ast. E a che mi giova?

E tardi, è giunto al fine
L' istante che bramai... di sangue ingorda
Belva così non è quanto di stragi
Mai satollo sarò nel far la guerra
A quante ingrate mogli ha omai la terra!

Fle. Ah no... mio ben! deh placati!
Calmo vederti io bramo...
Lo sposo in te richiamo,
Deh torna al primo amor!

Ast. (Voci soavi, e tenere,
A me sì care ognora!
Voi mi destate ancora
Il già sopito ardor!)

Fle. Porgimi quella mano!
Volgiti a me sereno!

Ast. L' estremo istante almeno
Fuggi dal mio furor!

Fle. Come! l' estremo istante?
Ah! tu tremar mi fai!

Ast. Allora che saprai,
Dimmi, qual' io mi sia...

Fle. Forse di qualche inganno
Potrei temerti autor?

Ast. Tu morirai di affanno,
Ti ucciderà il dolor!

Fle. (A' suoi sdegnosi
Feroci accenti
Mille dubbiosi
Presentimenti
M' ingambran l' anima
Di cupo orror!)

Ast. (Or che dividermi
Deggio da lei,
Almen lasciatemi
O affetti miei!
Crudeli smanie!
Vi sento ancor!)
Addio...

Fle. Ti arresta!
Non partirai,
Se manifesta

Non renderai ...

Ast. Trema! fra poco
Qual son vedrai.
Di Averno il foco
Ti struggerà.
E allor più loco
Non v'è a pietà!

Fle. (Ah! qual delirio invade
La mente sua smarrita!
Tutto mi accusa, e addita
Il mio funesto error!)

Ast. (In questo istante almeno
Di tormentarmi cessa...
Più non versarmi in seno
Il tuo veleno... o amor!) *viano.*

SCENA ULTIMA.

Mariola, e Pulcinella, indi Sanguisuga, infine tutti gli altri Attori, come saranno indicati.

Mar. Ti ho rinvenuto alla fine, marito senza creanza!

Pul. Mariò? oje Mariò? parla comm' aja da parlà con mariteto, è vide de cammenà co diece cape dinto a na scarpa! vì ca mo nc' è Crastarotta, che te sape ammozzà la lengua, e le mmane.

Mar. Chi è questo Crastarotta?

Pul. È no cierto sittantasette, che ha stipato no brutto compremiente a tutte le mogliere verrezzute, capricciose, e briccone comm' a te.

Mar. A me briccona? a me capricciosa?

Pul. Guè non t' accostà, ca nce chiammo porzi Scalandrone, e te faccio addeventà na statua de sale gruosso, e me te venne a sette grana lo ruotolo.

Mar. E tu hai l' ardire di minacciarmi? di fare il gradasso? oh il bietolone, che finora non ha osato di alzar meco la voce! ti ha forse data la scuola il tuo padrone?

Pul. Lo bolesse lo cielo, e potesse farte chello

che fra poco lo patrone ha da fa a la mogliera! te mannarria a trovà Palatone, e Menauosso, è llà darrisse subeto cunto de le bricconarie che m' aje fatte?

Mar. Ah! non posso più! prendi birbante?

gli dà uno schiaffo.

Pul. E ca tu me vatto! se mettono cchiù carte dinto a lo prociesso, e se fa cchiù grossa la connanna.

Mar. Mi sento strozzar dalla rabbia!

Pul. (Alommanco co li strille aggio avuto uno schiaffo... si no sta vufera stezzata me n' avarria sonate allommanco no paro de dozzine).

San. Oh! eccone uno! ora sì non fuggirai dalle mie mani... vado a chiamare gli amici.

Pul. Non te movere, ausuraro frabbutto! brutto pesaturo de lo mortale d' abbrunzo de caso de lo diavolo! è benuto lo tiempo de scognà le nnuce vecchie, e le nnuce nove?

San. Dove hai lasciato Merlino?

Pul. Sta dinto a la cammisa, e te sta concianno no piattino d' alice salate, cetrola, chiapparielle, che t' ha da ntorzà ncanna.

San. Vane minacce? non temo nè tè, nè il tuo padrone. Per ora farò trascinarti in arresto...

Pul. Te voglio dà n' agresta, che t' ave da jelà li diente.

Mar. (Io lo veggo tanto coraggioso, e non lo credo!)

San. E aspettami un tantino... adesso farò vederti...

Pul. Non te movere, t' aggio ditto... vì ca metto mano...

San. Mano a che? mano a che?

Pul. Metto mano a la vocca, e te faccio addeventà tiano de sessa.

Mar. Ma perchè vuoi cimentarlo?

Pul. Pecchè accossì me piace.

San. Oh! per bacco! non sia Sanguisuga, se non saprò succhiarmi tutto il tuo sangue.

Pul. A te Crastarotta! fa le bennette toje... trase

mo ncuorpo a sto marranchino , e fallo cantà tanto nzì a che non crepe.

Mar. Oimè! colui è rimasto estatico! oh come stravolge gli occhi! cosa li è avvenuto...

Pul. Se sta mparanno n'arietta nova, pe cantarla a quacche triato...

San. contorcendosì canta a voce alta.

» Quì riman l'elmo e là riman lo scudo,
» Lontan l'arnese, e più lontan l'usbergo.
» L'armi sue tutte... insomma ei conclude...
» Avea per bosco differente albergo...

Pul. Oh che bella voce! te voglio fa scritturà l'anno venturo pe primmo buffo toscano.

Mar. Ah! sono spiritata dalla paura!

Pul. E si non ti mine mo proprio a li piede mieje, e me cirche perduono de chello che m'aje fatto, te faccio trasì no diavolo attarantato dinto a li piede, e te faccio morì abballanno...

San. » Il quarto dì da gran furor commosso
» E maglie, e piastre si squarciò d'addosso.

Mar. Ah marito mio! per carità perdonami! eccomi alle tue ginocchia!.. *s' inginocchia.*

Pul. Vasame sta mano...

Mar. Come ti piace...

Pul. Vasame chest' auta...

Mar. Eccomi pronta.

San. » Le dame, i cavalier, l'arme, gli allori.

Pul. Me vuò vattere cchiù?

Mar. Anzi ti abbraccerò, e ti farò carezze continuamente.

San. » Tondo è il ricco edificio, e nel più chiuso
Grembo di lui, ch'è quasi centro al giro..-
vengono la Roq. Enr. Fab. Spl. e Domestici.

Roq. Ecco Pulcinella!

Spl. A suoi piedi Mariola!

Enr. Che cangiamento!

Fab. Qual novità!

Mar. Ah signora! amici! mio marito è divenuto uno stregone! vedete l'usurajo! è indemoniato...

San. » Un giardin v'ha che adorno, e sopra l'uso...

Spl. Dov' è il tuo padrone?
Pul. Sta ncuorpo a Sangozuca...
Roq. Che dici?
Enr. Tu vaneggi?
Spl. Quai favole narri?
Pul. E ba ca so fravole! vuje sapite chi era D. Merlino?
Fab. Chi mai?
Pul. Crastarotte, lo primmo diavolo de lo zefierno...
San. » Di quanti...
Pul. Oh! e statte zitto no poco, ca m' aje stonato!
Spl. Astarot.
Roq. Un diavolo!
San. Sì... sono un diavolo, che venni al mondo condannato a maritarmi, e che straziato da una pessima sposa, torno agli abbissi a sfogar la mia rabbia contro tutte le mogli capricciose.
Roq. Che sento?
Enr. Oh che paura!
Spl. Io sono di princisbech!
Fab. Pare impossibile!
Pul. Fuje si patrone, ca mo vene mogliereta.
San. Oimè... mia moglie! fuggo dal suo aspetto!

San. *torna nella sua calma.*

Mar. Meschina me!
San. Ah! che mi è accaduto?
Fle. Ditemi per pietà ... avreste veduto il mio sposo!
Roq. Ah sventurata! non sai il tuo spietato destino?
Mar. Ah padrona mia cara! vostro marito era un demonio...
Spl. Uno spirito di Averno...
Fle. Misera me! ora comprendo le ultime sue minacce!
Pul. E mo può restà vedola mente campe: chi se vò piglià la mogliera de no diavolo?
San. Che diavolo mi andate voi dicendo? io voglio il mio danaro.

Pul. Manco te vuò arrennere?
San. Follie! fanfalucche! io non credo a' spiriti.
Pul. Comme? t'è stato ncuorpo nzì a mo, e manco lo cride?
San. Che venga, che si presenti, che si faccia vedere questo diavolo, ed allora potrò crederlo.

Scoppia un tuono: Astarot comparisce nella sua forma. Spavento generale.

Ast. Sì... ravvisatemi! o scellerati!
Mar. Fab. Misericordia!
Gli altri Dove mi ascondo?
Ast. Fuggo, m'involo... torno al profondo
Regno di Stige... ma la vittoria
Su l'empie mogli riporterò.
Pul. Mamma mia bella!
Gli altri Ah che spavento!
Fle. Mancar mi sento! lena non ho!
cade svenuta sulle braccia di Roq.
Ast. Perfido mostro! no che all'inferno
Invendicato non tornerò.
San. Signor demonio! pietà abbiate!
Ast. Queste campagne da te usurpate,
In un momento distruggerò...
Su... su... accoglietemi Numi di Averno!
Sempre la terra fuggir saprò!

Sprofonda. Una pioggia di fuoco distrugge la palazzina, e le campagne.

Tutti Ah! chi mi salva? che orrende tenebre!
Cadono i fulmini! qual' esterminio!
Ah! dove fuggire! mi asconderò!

FINE.